

Editoriale di Corrispondenza Italia: L'Europa delle pari opportunità non dimentichi il dossier - migrazioni

Roma - E' uscito in queste ore l'Editoriale del periodico INAS-CISL *Corrispondenza Italia* n. 622 del 16 marzo. Di seguito lo riportiamo per intero.

Va bene che l'Europa abbia intestato l'anno che sta trascorrendo al tema delle pari opportunità. Purchè l'attenzione serva a misurare tutta la distanza tra questo nobile obiettivo e lo stato reale della situazione. E ciò non soltanto rispetto al tema "marzolino" della giornata delle donne ma anche a tutte le disuguaglianze che sfregiano la coesione delle nostre società mature: quelle che affliggono le famiglie più numerose, quelle che marginalizzano i giovani, i disoccupati, gli anziani, i non-autosufficienti e (per ciò che ci occupa più direttamente anche attraverso questo nostro quindicinale) i migranti.

Diverse iniziative, per la verità, in questi ultimi tempi hanno messo a fuoco le tematiche migratorie in Europa, su stimolo dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) e attraverso la presentazione di alcuni rapporti (Ismu, ad esempio). Ma qual è il punto dolente costante per tutti i paesi europei in questo campo? La risposta corale è che manca una politica comune coerente. Non difettano, accanto alle emergenze, esempi di "buone pratiche": ma non c'è una linea equilibrata, realistica e gestibile che tenga insieme la tutela e la dignità delle persone migranti, le prospettive della loro integrazione, la capacità di accoglienza, l'utilità sociale del fenomeno migratorio sia nei luoghi in cui essi arrivano sia dei luoghi da cui partono.

L'Europa multietnica, che lo si voglia o no, è già una realtà irreversibile e sempre più forte.

I migranti costituiscono l'8,6 per cento della popolazione dell'Europa dei 27. Il 12,3 in Germania, il 10,7 in Francia, il 9,1 in Gran Bretagna, l'8,5 in Spagna, "solo" il 4,3 in Italia: per limitarci ai paesi del nostro stesso rango. Gli effettivi del lavoro straniero in Italia, dice l'Istat, ascendono a 1,507 unità. Gli under-18 iscritti nelle nostre scuole sono 430 mila. Questi i dati di riferimento. E dunque? Dal nostro punto di vista di operatori sociali l'obiettivo-missione (lo abbiamo tante volte ripetuto) è quello di far sì che le migrazioni siano sempre di più un'opportunità da cui possano trarre vantaggi tutti: le società di accoglienza e quelle di provenienza. In questo senso vanno maneggiate con delicatezza le idee, troppo unilateralistiche, che badano all'attrazione competitiva dell'immigrazione cosiddetta di qualità: medici, ingegneri, biotecnologi, eccetera.

Nessun moralismo a riguardo, certamente. Ma fa un certo effetto ascoltare gli specialisti italiani ed europei, discutere sul come rincorrere e adottare le tecniche di privilegio usate in proposito da Usa, Canada o Australia, nei confronti di indiani o malesi, a basi di "carte blu" o di "visti H1B" per ricercatori e tecnici. C'è a questo riguardo qualche esempio sporadico che meriterebbe invece di diventare elemento di prassi di una politica europea virtuosa: tra Gran Bretagna e Malawi c'è - per dire - uno scambio tra "importazione" di medici e personale di cura in G.B. con un contestuale impegno inglese a incrementare la qualità ospedaliera nel Malawi con aiuti alla formazione universitaria locale: una strategia che valorizza la dignità professionale medica nel paese africano favorendo un equilibrio dinamico tra chi emigra e chi rimane sul posto. E' solo una piccola citazione ma serve a indicare la strada giusta per un programma europeo degno del patrimonio civile ed etico di cui (giustamente) possiamo vantarci. A livello di Consiglio dell'Unione europea, in particolare tra i responsabili degli affari interni e della giustizia, si prosegue a discutere attorno ad un papier della Commissione Ue per un "Approccio globale ad una politica complessiva della migrazione". Sono state individuate le priorità della cooperazione specialmente coi paesi africani su scala sia continentale che regionale e nazionale in diversi settori: non solo la lotta alla migrazione illegale ma anche la facilitazione dei movimenti regolari delle persone e delle famiglie, nonché le azioni positive, per curare i problemi a monte delle migrazioni.

L'approccio geografico limitato all'Africa è un primo passo realistico per estendere poi le buone politiche ad altre regioni, dall'Europa dell'Est al Sud-America e all'Asia, su un'intera gamma di questioni: della legalità ma anche della protezione dei rifugiati e del collegamento ottimale tra politiche migratorie e politiche di cooperazione allo sviluppo, per esempio, attraverso la creazione di gruppi di sostegno che apportino competenze tecniche avanzate nei paesi in difficoltà; o per favorire la formazione professionale; o per l'acquisizione di capacità linguistiche che consentano ai migranti di migliorare il livello della loro offerta in occupazioni legali. Si ipotizzano strutture per gestire il lavoro stagionale, lo scambio di studenti e ricercatori. Insomma: i buoni proponenti non mancano. Ma i tempi lenti della politica (ahinoi non solo di quella italiana) rischiano di essere spiazzati da dinamiche vitali incontenibili che sfuggono a quella corretta gestione dei fenomeni che preoccupa le organizzazioni sociali come quelle che il sindacato e il patronato rappresentano.